Importanti sviluppi della missione del giudice D'Ambrosio nella capitale

# Avviso di reato per la strage del '69 a due giornalisti fascisti romani

Si tratta di Guido Paglia redattore dei giornali del petroliere Monti e di Guido Giannettini del quotidiano del MSI Perquisizione in casa del secondo che da un mese è espa triato sembra in Austria — La storia di un « Guido » che partecipò alla riunione di Padova prima dell'attentato — Nel '65 un convegno di fascisti per «combattere il comunismo» Formalizzata l'istruttoria per l'attentato al treno

# Il «piano nero» fu messo a punto in 5 riunioni

Altri personaggi fascisti prepararono gli attentati assieme a Rognoni e agli esecufori già catturati - La strage costruita in modo da essere attribuita ai gruppi extraparlamentari di sinistra e a quelli del XXII ottobre processati in quei tempi a Genova

## Freda accusato di vilipendio al magistrato

Contro Franco Freda, il Procuratore legale neonazista indiziato della strage di Piazza Fontana e degli attentati sui treni, si procederà con ogni probabilità anche per la accusa di vilipendio della ma-

gistratura. L'iniziativa è della autorità giudiziaria bolognese. E' stata presa dopo il sequestro di un telegramma di solidarietà che Freda avrebbe inviato al suo ex difensore, il falangista avv. Marcantonio Bezicheri, finito recentemente in carcere per reati comuni: lesioni personali volontarie aggravate e incendio doloso. Nel testo del telegramma che l'amministrazione postale,

dopo averlo accettato non aveva poi inoltrato al destinatario, si accuserebbe la magistratura di aver incarcerato Bezicheri per alimentare la campagna contro la destra. Il telegramma esibito, per un parere, al pretore di turno, è stato sequestrato e affidato al Procuratore della Repubblica per i provvedimenti del

organi della polizia giudiziaria l'incarico di identificare colui che ha presentato allo sportello dell'ufficio postale il testo del telegramma, sostituendosi a Freda sempre che costui abbia autorizzato lo sconosciuto «camerata» a esprimersi in

Le indagini sulle spie telefoniche

### Per Tom Ponzi interrogatorio di oltre tre ore

MILANO, 15 Per oltre tre ore si è protratto ieri l'interrogatorio di Tom Ponzi da parte dei giudici Riccardelli e Patrone. E' la prima volta che l'investigatore « nero» viene sentito dai magistrati: ora che ha di fronte soltanto i giudici milanesi che, momentaneamente, quelli romani sono «fuori scena» perché, rivendicando la propria competenza, hanno inviato gli atti alla Cassazione. Ponzi è disposto a rispondere alle domande.

E' chiaro che l'ampio spazio di tempo trascorso e quasi « regalato » per il conflitto competenza suscitato dai giudici romani, ha consentito a Ponzi di ponderare bene le risposte: così molto tardivo giunge questo atto che avrebbe dovuto essere fra i primi per la buona riuscita dell'in-

Malgrado le difficoltà sorte con i colleghi romani, i giu dici milanesi hanno continuato alacremente il loro lavoro e hanno mantenuto aperte le indagini: a Roma hanno inviato, infatti, copia degli atti. E' per questo che si è tenuto l'interrogatorio di Ponzi.

Quali frutti abbia dato, su quali elementi si sia incentrato non è dato di sapere. E' stata comunque la prima fase di un interrogatorio che si articolerà certamente in una serie di «incontri» fra giudici e imputato e che por terà via perciò parecchi giorni. Così, malgrado le istanze e le insistenze dei difensori e la pressione psicologica esercitata dalla decisione dei giudici romani di concedere libertà provvisoria, non si avranno da parte degli inquirenti milanesi decisioni circa la scarcerazione provvisoria prima che gli atti delle inda gini non siano compiuti, evi tando di rilasciare un impu tato senza che sia stato ascol tato come è avvenuto a Roma Risultati positivi sembra

che abbia dato invece l'ascol-

to di un teste, sempre nella giornata di lunedi, di cui i giudici milanesi non hanno voluto rivelare il nome. Il testimone, che è stato ascoltato nella tarda serata, deve probabilmente avere dato un contributo valido e avere risposto alle aspettative più sostanziose degli inquirenti: tanto è vero che il dott. Patrone ai giornalisti, nella mattinata di oggi poteva dire con una certa soddisfazione: « Mi pare che si stia imboccando la strada giusta. Si tratta di seguirla con attenzione e scru-

polosità ».

Del resto che l'attenzione dei magistrati si sia appuntata soprattutto sui mandanti è cosa che, particolarmente negli ultimi tempi, è diventata preminente nelle intenzioni degli inquirenti. E che a queste intenzioni faccia seguito qualche successo parrebbe essere confermato dalla dichiarazione stessa del dott Patrone. Non è perciò azzardato pensare che l'interrogatorio di lunedì pomeriggio a cui è stato sottoposto Tom Ponzi, sempre ricoverato al Policiinico, sia anche da mettere in relazione con le circostanze emerse dalla deposizione del teste sentito nella serata di

Quello che comunque è certo è che l'attività dei giudici milanesi non è affatto ferma e si dispiega nel raccogliere quegli elementi basilari che solo il conflitto di competenza sollevato dai giudici romani ha ritardato. Nel calenda rio dei due magistrati è già previsto anche l'interrogatorio di Mattioli per domani mattina. L'altro imputato rimasto in carcere, Bruno Beneforti, sembra che, a differenza di quanto ha deciso i Ponzi, non abbia mutato il suo atteggiamento e che persista nella decisione di non rispondere alle domande degli inquirenti fino a quando non venga decisa la competenza da parte della Corte di

L'uccisione dello studente Franceschi

#### Nuovi testimoni per i fatti della «Bocconi»

Un redattore fascista parlò con l'agente Gallo, piantonato nell'ospedale militare, prima del magistrato

MILANO, 15. Le indagini per la morte dello studente Franceschi, condotte dal giudice Ovilio la giornata di lunedi con l'a lano Bruno Camorani e Pie ro Capello, un giornalista del foglio fascista Il borghese, che intervistò l'agente Gallo quando questi era ricoverato all'ospedale militare e lo stes so cappellano militare.

Il giornalista sembra abbia confermato quanto scritto nell'articolo, ma dei punti poco chiari debbono essere emersi se il giudice ha sentito il bisogno di porre a confronto il giornalista e il cappellano dopo averli sentiti separata-

A differenza di quanto ha sempre affermato di fronte al giudice - e cloè di non ri cordare - l'agente Gallo nel l'intervista sostiene di ricor dare tutto e di non rammen tarsi affatto di avere sparato. **nè** di essere stato disarmato. Per quanto concerne l'artivi è da chiedersi non so-

lo come sia stato possibile al fascista Il borghese intervistare Gallo proprio all'interno dell'ospedale militare dove è impedito l'accesso a qualunque giornalista, ma anche e soprattutto come abbia potuto un giornalista parlare cora non vi era riuscito il giudice istruttore per il divieto dei medici e quando lo stesso agente era ancora piantonato.

Le complicità con il MSI

negli apparati dello stato emergono anche qui. Molti interrogativi e punti oscuri stanno davanti al giudice istruttore: non si può certo parlare di chiarezza nelle prove anche per i molteplici interventi su di esse. E' per questo che è stata disposta dal giudice un'analisi neutronica da effettuare mediante il reattore atomico di Pavia per accertare se sugli abitı degli agenti presenti davan ti alla Bocconi vi siano trac

ce di polvere da sparo.

istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio e il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. hanno inviato oggi avvisi di reato per concorso nella strage di piazza Fontana a Guido Paglia, giornalista della catena del quotidiani del petrolle-re Attilio Monti, e a Guldo Giannettini, un altro giorna-lista del «Secolo d'Italia» l'organo ufficiale del MSI. Il nome di Guido Paglia è venuto fuori dopo gli ultimi interrogatori di Giovanni Ventura. Questi disse che durante un colloquio da lui definito drammatico con Franco Freda, venne a sapere che il procuratore fascista pacon persone preparate e decise di Roma, e fece il nome di un certo «Guido» giornali-

sta fascista. A Roma secondo gli inqui-renti, dopo un attento esame degli albi, esisterebbero sei persone a nome «Guido» alle quali potrebbe riferirsi la deposizione di Ventura. Di qui

due avvisi di reato. Il Paglia, che è figlio di un generale, è noto come uno dei promotori dell'organizzazione estremistica fascista « Avanguardia Nazionale ». D'Ambrosio, del resto, lo aveva già interrogato a Roma mesi fa e gli aveva anche fatto perquisire l'abitazione. Oggi ha ordinato la perquisizione della casa del Giannettini. Giovedì prossimo il giudice milanese interrogherà il Paglia.

Il passo compiuto dal dottor D'Ambrosio ieri è imporstione dei collegamenti tra la centrale eversiva veneta e gli ambienti fascisti romani.

Era dalla capitale, infatti, che giungevano gli ordini e fu da Roma che giunsero a Padova la sera del 18 aprile 1969 due personaggi per tenere la famosa riunione, nel corso della quale venne approntato il programma degli attentati dinamitardi che culminarono nella strage di piazza Fontana.

A tale proposito, mentre si

sa che uno dei personaggi romani venuti a Padova sarebbe Stefano Delle Chiale, non si conosce il nome del secondo. Freda non soltanto si è rifiutato di dirlo, ma ha addirittura negato che a Padova vi sia stata una riunione. Il Pozzan, invece, che è tuttora latitante, fece per ben due volte il nome di Pino Rauti, membro della direzione del MSI e deputato. Non è escluso che durante il sog giorno romano. D'Ambrosio cerchi di andare a fondo an che sul conto di Rauti. Fu lui a rimetterlo in libertà provvi soria nell'aprile dell'anno scorso (era stato arrestato su ordine di cattura del giudice di Treviso, Giancario Stizi, ma nella sua ordinanza di scarcerazione affermò che sul Rauti continuavano a pesare « forti sospetti ». Rauti, comunque, conosceva il Giannet-

Quest'ultimo, che ora sembra sia espatriato in Austria un mese fa, ha lavorato prima di trasferirsi all'estero. per Il Secolo d'Italia, organo del MSI, e per l'agenzia giornalistica Oltremare, che ha la sede in viale Rossini. Nel 1965 partecipò insieme con Pino Rauti ad un convegno che si tenne a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio nell'hotel « Parco dei Principi»: il convegno si svolse a porte chiuse e fu dedicato « ai metodi di lotta contro il comunismo». Relazioni furono svolte da Giorgio Pisanò, ora senatore del MSI, Gino Ragno, presidente dell'associazione « Amici delle Forze armate», e Augusto Beltramelli, studioso di problemi militari.

Segretario dei lavori fu l'avvocato Paolo Balbo, figlio di Italo Balbo e cugino di Claudio Orsi; quest'ultimo, come è noto, è stato arrestato a Ferrara nello scorso marzo con l'accusa di aver parteci pato alla serie di attentati contro convogli ferroviari compiuti nella notte dell'otto agosto 1969.

Il convegno fu organizzato dall'Istituto di studi militari « Alberto Pollio », sorto nello stesso 1965 e chiuso qualche mese dopo il convegno. Pino Rauti e gli altri oratori dissero che era necessario organizzare con nuovi metodi la lotta in Italia contro il comunismo. Ai lavori furono ammessi venti giovani militanti di « Avanguardia nazionale», «Ordine Nuovo» e « Fronte nazionale », ai quali i relatori affidarono l'incarico di costituire un comitato per approfondire le ricerche che erano oggetto del con

E' probabile che il dottor D'Ambrosio, nei giorni di permanenza a Roma, voglia arrivare a scoprire chi sia in effetti il giornalista a nome «Guido» che avrebbe partecipato alla famosa riunione di Padova. E quindi giovedì, non potendo sentire il Giannettini, rivolgerà delle domande a Guido Paglia. Probabilmente al giornalista della «catena» dei quotidiani di Monti chiederà se conosceva Rauti. Freda e Ventura e se ricorda cosa facesse e dove fosse il giorno appunto in cui Fieda e gli altri del gruppo veneto si incontrarono con gli emissari romani. Guido Paglia sarà interrogato alla presenza del suo difensore, lo avv. D'Ovidio.



#### Fratelli dilaniati nell'auto carica di tritolo

vani fratelli, stanotte, alla periferia di Peda:a, un paesino alle falde dell'Elna: due no tenti cariche di tritolo sono esplose mentre Mario e Concetto Bonaccorso di 27 e 21 anni le stavano manipolando, a bordo della 500 di Mario. L'auto è stata quasi totalmente disintegrata e così pure i corpi dei due giovani,

trenta sulla strada provin ciale che da Pedara scende verso Catania. La 500 dei Bo naccorso era stata parcheggiata in uno slargo della strada, dinanzi all'ingresso di una villa ancora in costruzione. In un primo tempo era stata avanzata l'ipotesi che i due stessero fabbricando delle bombe per la pesca di frodo,

Il magistrato cerca di scoprire da quale ufficio è uscito il documento

ridotti a dei miseri brandelli. | ma questa :potesi è saltata | ta una macchina da scrivere E' successo verso l'una e | quando tra i rottami dell'au | e sono in corso delle perizie to distrutta è stata rinvenuta una lunghissima miccia a len ta combustione. Le bombe dunque dovevano servire per altri scopi. Ed ecco che gli inquirenti hanno cominciato a battere la pista delle estorsioni a carattere mafioso. In casa di Mario Bonaccorso, in seguito ad una perquisizione, è stata sequestra-

tecniche per stabilire se con quella macchina siano state scritte delle lettere estorsiva in danno di commercianti. Da alcune indiscrezioni sarebbe emerso che con la macchina sequestrata in casa di Mario Bonaccorso sarebbe stata scritta una lettera estorsiva in danno dei titolari di un cantiere edile della periferia i fosse stato proprio il « Centro

Il giudice dottor Carlo Barile ha formalizzato l'istruttoria per la tentata strage sul treno Torino-Roma. Ieri il magistrato aveva ordinato una perquisizione nelle abitazioni di due missini genovesi, Francesco Torriglia e un ferroviere di cui si ignora il nome, appartenenti entrambi al gruppo de «La Fenice». Nel pomeriggio Barile ha interrogato il Torriglia in qualità di testimone e quindi ha trasmesso tutti gli atti al giudice istrutto re, al quale spetta ora di completare l'indagine e giungere finalmente ai mandanti.

E' intanto possibile fare il punto sulla intera vicenda, arricchendo i fatti già noti con altri sino a ieri sconosciuti e ricchi di inquietanti risvolti. E' stato anzitutto accertato prima della esecuzione fortunosamente fallita del «Piano Idra» (la sequenza iniziale avrebbe dovuto essere rappresentata dalle stragi sui treni), si svolsero almeno cinque riunioni. Il primo conve-gno è del 28 febbraio a Milano; si tratta dell'ormai famo-so incontro della «riconcilia-zione» tra il MSI e il gruppo «La Fenice», preceduto dalla lettera di Giancarlo Rognoni a Franco Servello e per conoscenza ad Almirante. In seguito all'accordo del 28 febbraio «La Fenice» rientra nel MSI e il Rognoni assume l'incarico di coordinare i cosiddetti «Centri studi Europa». sparsi nelle principali città italiane e indicati da un inquirente — dietro la facciata ap- come punti di riferimento Il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, una seconda riunione si svolge a Genova, e parrebbe che la sede prescelta

finora soltanto come punto di ritrovo dei « marciatori silenziosi». Alla riunione partecipano dieci persone: due genovesi ospitanti e otto milanes: giunti dal capoluogo lombardo a bordo di due auto. Non si sa cosa sia stato discusso nell'incontro genovese anche se non è difficile arguirlo. Sta di fatto che a San Giuseppe il piano degli attentati era gia stato deciso; anche la sveglia marca «Blessing» era stata comprata, esattamente ai grandi magazzini Coin con se de a Genova in via XII Otto

Attorno al 20 marzo, nella abitazione di Giancarlo Ro. gnoni in via Brusuglio 47 ad Affori (Milano) i progetti ven gono ulteriormente dibattuti. E' il momento di scegliere la paternità degli attentati; l'ipotesi di firmare le bombe con la sigla SAM (Squadre d'azione Mussolini) viene scartata in seguito a un intervento «superiore». Bisogna pro cedere secondo vecchi schemi ormai collaudati e i colpevoli dovranno essere cercati a sinistra, vedremo poi in che mo

Il 28 marzo, ancora nell'abitazione del Rognoni, si svolge l'ultima riunione operativa destinata a perfezionare gli aspetti del piano. Vi parte-cipano lo stesso Rognoni, Nico Azzi, Mauro Marzorati, Francesco De Min e altri personaggi ancora da identifi-

Il 6 aprile, in un ritrovo della Galleria di Milano, quindici persone cenano allegrae e ianno saitare i tano dello spumante. Si tratterebbe di Marzorati, De Min. Rognoni, Nico Azzi, due fascisti genovesi, forse Diana Gobbis segretaria di redazione de «La Fenice», dirigente milanese del MSI e in possesso - anche lei - del brevetto di α parà ». I nomi degli altri sono per ora sconosciuti, e la loro scoperta potrebbe riservare grosse sorprese. La cena non si protrae a lungo: sei dei presenti devono alzarsi presto; l'appuntamento è alle 7 del mattino successivo; la prima destinazione Pavia,

E' a proposito del tritolo che appare a questo punto un fatto nuovo. Contrariamente a quanto si pensava, sembra che ordigno collocato sul Torino-Roma dovesse davvero scoppiare cinque ore più tardi 🚣 come aveva sostenuto Azzi.poco prima della stazione di Roma. Affinché le indagini si rivolgessero ancora una volta a sinistra non erano stati

quindi Genova con in una

stampati soltanto dei volantini apocrifi, né gli attentatori si erano limitati a ostentare giornali di un gruppo extraparlamentare cosiddetto di sinistra: Marzorati (l'avrebbe confessato egli stesso) doveva telefonare a un quotidiano affermando: « A nome dei compagni della 22 Ottobre (processati in quel periodo presso la corte d'Assise genovese. Ndr) chiediamo la libertà dei carcerati: in caso contrario il treno Torino-Roma salterà in

aria fra cinque ore». Naturalmente l'ordigno sarebbe esploso comunque e la fantomatica « armata rossa criminal-sovversiva» avrebbe assunto una corposa consistenza, con tutte le conseguenze che ognuno può facilmente im-

Se questi sono gli elementi

noti, assai più numerosi devo-

no essere quelli tuttora sco-

nosciuti. Prima di essere arrestato Francesco De Min e stato minacciato di morte se avesse osato parlare, e oggi tutti i personaggi rinchiusi nel carcere di Marassi vivono in preda al terrore, gli inquirenti sono convinti che essi sappiano molto di più di quanto non abbiano confessato. Intanto, come in certi consigli di amministrazione delle grandi società finanziarie, i nomi dei protagonisti si ripetono e si intrecciano. La « riconciliazione » del 28 febbra:o conduce direttamente ad alcuni importanti dirigenti del MSI. Giancarlo Rognoni conduce a Freda, non fess'altro perchè nella sua abitazione. come è noto, sono state rinvenute lettere che Freda scrisse dal carcere, mentre volantini del circolo « Pro Freda » sono

della « Fenice ». La «Fenice», a sua volta, conduce a Pino Rauti che così scrisse il 7 dicembre 1971: « Caro Rognoni, benissimo per il numero del giornale che abbiamo tutti apprezzato moltissimo. Tuo Pino Rauti». Giancarlo Rognoni, infine. conduce forse a Kostas Plevris, l'emissario dei colonnelli greci protagonista di un incontro con i fascisti milanesi nell'estate del 1972 e, probabilmente, di un abboccamento riservato con il Ro-

gnoni.

stati sequestrati nella sede

Ma di tutte le riunioni svoltesi sinora forse una continua ad assumere una importanza decisiva: quella tenuta anni orsono in una lussuosa villa della riviera genovese, presenti alcuni tra i più bei nomi del Gotha dell'economia e dell'alta finanza. Eravamo alla vigilia della strage di piazza Fontana e di un torbido disegno destinato a proiettarsi nel tempo.

Flavio Michelini

# LA FALSA LETTERA DEL QUESTORE ALLITTO CHIAVE PER SVELARE LE COLLUSIONI COL MSI

Un particolare rilevante: una striscia di carta gommata sembrava essere stata messa per coprire il nome del destinatario, mentre in realtà sotto non era scritto nulla - Lo stesso direttore del giornale filofascista che la pubblicò afferma di non essere certo della sua autenticità

Dalla nostra redazione

« Siamo di fronte a un gial

lo - ha detto stamattina il

Grave ritardo nelle indagini

### Non solo faida il massacro di Roccamena?

Francesco avvenuta tredici

anni fa sulla strada che por-

ta al feudo «Gamberi» da

to più volte in Germania.

forse per sfuggire alla logica

della faida, era dei due l'uo-

mo meno influente. Su Lo-

renzo, invece, si sa di più:

ma sulla sua figura di mafio-

so, capoelettore liberale, sul-

la parentesi missina, durante

la campagna elettorale del

72, sul suo ruolo di confiden-

te della questura, o, per lo

meno, di collaboratore di

quel tipo « originale » di inda-

Un'intera famiglia di conta-

dini, il capo-famiglia Ned Al-

day, tre dei suoi figli, un fra-

tello ed un'altra congiunta, so-

no stati barbaramente uccisi

nell'appezzamento di terreno

I corpi di cinque delle sei

vittime giacevano nella roulot-

te in cui abitavano; una dei tre

figli di Ned Alday era stata

invece giustiziata in un campo

distante circa dieci chilometri

Si è trattato di una vera e

propria esecuzione. L'assassi-

no o gli assassini sembrano

aver agito secondo un maca-

da essi coltivato.

dalla roulotte.

« amministrato ». emigra-

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15 Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, uccisi in piazza a Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della « Fiat 128 ». a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esploso una pioggia di colpi di pistola.

Nè, del resto, sembra che polizia e carabinieri abbiano ancora imboccato con decisione una strada precisa, dopo la clamorosa « gaffe », che aveva contrassegnato la primissima fase delle indagini (cioè l'interrogatorio prolungato e vessatorio dei testimoni oculari del delitto e, tra questi, del segretario della sezione del PCI, che aveva rischiato la pelle sotto la raffica intimidatoria che il « commando » aveva indirizzato contro i passanti). Quello che è chiaro è comunque che le prime due « notizie » diffuse in via ufficiosa dagli inquirenti (l'«omertà» dei testimoni e la «tempestività » delle ricerche dell'auto)

rı ed in cinque, sei minuti aveva raggiunto il bivio « Ga iardo »

gini sulla mafia che il questore Mangano condusse e conduce tuttora gli inquirenti esitano a costruire una nuova pista Questa pista travalicherebbe confini della faida di paese e condurrebbe ad affrontare la complessa realtà del comune di Roccamena, nella cui amministrazione, appannaggio di una giunta di cen tro-destra, proprio Lorenzo Ancona, uno strano « impie gato comunale » che si vedeva di rado in ufficio, svolgeva un ruolo importante, an che se silenzioso.

hanno ricevuto una secca smentita: i testimoni avevano fatto appena in tempo a percepire il secco crepitio delle armı automatiche - una rivoltella 7,65 e una pistola calibro 9 - ed a veder cadere in una pozza di sangue Francesco Altamore, un contadino di 63 anni che si trovava per caso in piazza quella tragica mattina, prima di darsi alla fuga per i vicoli che si stringono attorno alla chiesa della Matrice. L'auto, poi, con tutto agio era pessata davanti alla caserma dei carabinie-

Intanto si comincia a far luce sulla personalità dei due fratelli: Carlo, «coltivatore diretto» di 57 anni, un uomo tacitumo, unico testimone della uccisione del fratello sostituto procuratore Antonio

Marini riferendosi alla torbi da vicenda della « falsa lettera» attribuita al questore di Milano —; a una vicenda che presenta parecchi risvolti tutt'altro che chiari ». Ma il « giallo » che deve risolvere il magistrato riguarda i protagonisti, e non è poca cosa giacché si tratta di tirare fuori dall'ombra personaggi legati ai missini che ricoprono alte cariche negli apparati dello Stato. Che, invece, la lettera sia

un falso, sembra esserne convinto ora persino il direttore del Giornale d'Italia, il quoti-diano romano che l'8 maggio scorso ha sparato il cosiddetto «documento esplosivo» in prima pagina, con un titolo di spalla a sei colonne. Il dott Alberto Giovannini, che è stato interrogato ieri dal giudi ce Marini ed è stato riascol tato per oltre due ore nella tarda mattinata di oggi. ha detto a un gruppo di giornalisti: « Ora non potrei più giurare che è vera». Ma c'è un altro elemento

importante, riscontrato subito dal magistrato, che dimostra che il documento non è autentico Abbiamo già parla to, come si ricorderà, di una differenza significativa fra la copia fotostatica pubblicata dal quotidiano romano e la fotocopia consegnata dalle due misteriose ragazze al nucleo di polizia giudiziaria del Palazzo di Giustizia di Milano. Ora sappiamo qual è la diffe

Nella lettera pubblicata sul giornale, sotto l'indicazione del destinatario (Al Ministero dell'Interno) si nota un ret-

glia misero in atto nella strage

Tutte le vittime, infatti sono

state finite con un colpo di

pistola alla nuca dopo esser

state costrette a sdraiarsi fac-

Trucidati all'interno della

roulotte, nei due locali che ne

formavano l'ambiente, sono

stati rinvenuti il capo famiglia

Ned Alday, di 66 anni, e tre dei

suoi figli, Jerry di 35 anni,

Chester di 32 e Jimmi di 25,

nonché il fratello del capo fa-

miglia Atrey Alday di 57 anni.

USA: sei vittime di una macabra esecuzione

di Bel Air.

cia in giù.

tangolino di carta applicato | giunto - era indirizzata a con l'evidente intenzione di nascondere la destinazione più precisa. Non è pensabile, periblie. infatti, che una lettera inviata da una questura possa essere indirizzata in un modo tanto generico. Al Ministero dell'In terno, gli uffici sono innume

revoli. Il segretario particolare del questore, se fosse lui ad aver scritto la lettera, non si sarebbe sicuramente dimenticato di specificare la sezione del ministero cui intendeva far pervenire il documento. Questa considerazione deve essere stata fatta anche da chi ha deciso che la lettera dovesse comparire su un quotidiano. Da qui la striscetta di carta gommata. Solo che il

rettangolino non nasconde as-

solutamente nulla. Nella fotocopia consegnata ai carabinieri del Tribunale fra l'indicazione del destinatario e l'inizio della lettera c'è solo spazio bianco. Il diavolo, quindi. avrebbe fatto la pentola ma non il coperchio. Si obietterà che l'autore del falso poteva tranquillamente aggiungere una più precisa destinazione e chiedersi perchè non l'ha fatto. Non siamo in grado, ovviamente, di fornire una spiegazione esauriente. Ma si può ipotizzare che, di fronte a que sto scoglio, il falsario si sia trovato in serio imbarazzo. non conoscendo a quale tipo d'ufficio il questore indirizzi

propri messaggi Il direttore del quotidiano romano, interrogato dal magistrato, ha naturalmente affermato di avere ricevuto la fotocopia della lettera così come l'ha pubblicata. Ma le cose che ha detto, francamente, non sono convincenti. Il dottor Giovannini ha assicurato. per esempio, di avere ricevuto il documento attraverso la posta. «La lettera — ha ag-

poranea consegna e la provvi-

me ». La busta l'avrebbe gettata via e non sarebbe più re-Eppure queste coincidenze sono piuttosto strane. Intan-

to perchè una lettera ricevuta a Roma è stata consegna ta al nucleo di polizia giudiziaria di Milano? E perchè, in questo secondo caso, non si è usato lo stesso mezzo di trasmissione, e cioè la posta? Tutto fa pensare che si vole va che la lettera giungesse al l'autorità giudiziaria proprio il 7 maggio. Che fosse arrivata il quotidiano (informato da chi?) se ne mostrava assolutamente sicuro. Il giornale scriveva infatti — smentito poi recisamente dagli interessati che « una fuga di notizie ci ha consentito di accertare che, in effetti, gli alti ufficiali dei carabinieri hanno consegnato alla Magistratura in forma ufficiale un documento datato 10 aprile e firmato dal questore di Milano».

Il giorno 7 maggio la consegna ufficiale alla Magistratura non c'era stata ma il docu mento, in effetti, era stato consegnato ai carabinieri del Palazzo di Giustizia. E come faceva a saperlo il giornale? Nessun cronista accreditato al Palazzo di Giustizia di Milano ne aveva saputo nulla. La fuga di notizie era stata, dunque, a senso unico La coincidenza della contem-

denziale « fuga di notizie » consentirono al dott. Giovannini di rendere noto quello che il suo giornale definisce « un documento-chiave ». E su questo, sia pure per opposti motivi. possiamo essere d'accordo. La «falsa lettera» può davvero fornire la chiave al magistrato per aprire le porte segrete dietro le quali si celano gli alti funzionari dello Stato, complici dei missini. Il quotidiano filo-fascista lo ritiene invece un documento-chiave perchè fornirebbe la prova della «trappola» tesa al questore e dal ministro degli Interni ai poveri missi ni. Questi, come si sa, hanno battuto molto la grancassa su questo tema; e la pubblicazione della «falsa lettera» è servita a fargliela battere ancora di più. Ma si tratta di mezzucci grossolani. Le re-sponsabilità del MSI negli scontri del « giovedì nero » sono state stabilite in modo certo. Il sostituto Guido Viola che si appresta a formalizzare la inchiesta sull'assassinio dell'agente Marino (la formalizzazione doveva esserci domani, ma il giudice ha detto che dovrà ritardarla perchè si

fatto arrestare diversi iscritti Ibio Paolucci

sono resi necessari altri atti

istruttori) ha incriminato e

al MSI.

Massacrata un'intera famiglia REYNOLDSVILLE, 15 | bro rituale che ricorda quello A circa dieci chilometri che « satana » e la sua fami-

po aver compiuto la strage.

dalla roulotte ed a poche centinaia di metri dall'auto di sua proprietà giaceva invece Mary Alday, moglie di Jerry. Intorno alla roulotte trasfor mata in bara, diverse lattine di birra vuote. Un elemento cui le autorità inquirenti annettono notevole importanza

Gli Alday oltre ad essere co nosciuti per gente che lavorava sodo avevano poca pro pensione per gli alcoolici e tanto meno per la birra. E' quindi assodato che a bere furono gli assassini prima e do-